

LEGGEREZZA, ESATTEZZA, RAPIDITÀ

Cominciare una conferenza, anzi un ciclo di conferenze, è un momento cruciale, come cominciare a scrivere un romanzo. E questo è il momento della scelta: ci è offerta la possibilità di dire tutto, in tutti i modi possibili; e dobbiamo arrivare a dire una cosa, in un modo particolare. Fino al momento precedente a quello in cui cominciamo a scrivere, abbiamo a nostra disposizione il mondo – quello che per ognuno di noi costituisce il mondo, una somma di informazioni, di esperienze, di valori – il mondo dato in blocco; e noi vogliamo estrarre da questo mondo un discorso, un racconto, un sentimento: o forse più esattamente vogliamo compiere un'operazione che ci permetta di situarci in questo mondo; raccontare *una* storia. Per farlo, orienteremo la nostra scrittura ad alcuni valori fondamentali.



Leggerezza, perché la scrittura è un'operazione di sottrazione di peso; togliere peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città; soprattutto togliere peso alla struttura del racconto e al linguaggio. La leggerezza si associa con la precisione e con la determinazione, e non con la vaghezza e l'abbandono al caso.

Esattezza, vale a dire:

1. Un disegno dell'opera ben definito e calcolato.
2. L'evocazione d'immagini visuali nitide, incisive, memorabili; in italiano abbiamo un aggettivo che non esiste in inglese, *icastico*.
3. Un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione.

Rapidità. Diversamente da cultori della divagazione, preferisco affidarmi ad una linea retta, nella speranza che continui all'infinito e mi renda irraggiungibile. Preferisco calcolare lungamente la mia traiettoria di fuga, aspettando di potermi lanciare come una freccia e scomparire all'orizzonte. Il mio temperamento in ogni caso mi porta a realizzarmi meglio in *short stories*.

Visualizzazione. Parto da una constatazione: la fantasia è un posto dove ci piove dentro. All'origine di ogni mio racconto c'è un'immagine visuale. Per esempio, una di queste immagini è stata un uomo tagliato in due metà che continuano a vivere indipendentemente; un altro esempio poteva essere il ragazzo che s'arrampica su un albero e poi passa da un albero all'altro senza più scendere in terra. Nella mia predilezione per l'avventura e la fiaba cercavo sempre l'equivalente d'un'energia interiore, d'un movimento della mente. Ho puntato sull'immagine, e sul movimento che dall'immagine scaturisce naturalmente, pur sempre sapendo che non si può parlare d'un risultato letterario finché questa corrente dell'immaginazione non è diventata parole. La felicità dell'espressione verbale in qualche caso potrà realizzarsi per folgorazione improvvisa, ma di regola vuol dire una paziente ricerca del *mot juste*, della frase in cui ogni parola è insostituibile.

(Quelle sopra riportate sono riflessioni di Italo Calvino liberamente tratte ed adattate da: *Lezioni americane*, Oscar Mondadori).



POINCARÉ

«Un risultato nuovo ha valore, se ne ha, nel caso in cui stabilendo un legame tra elementi noti da tempo, ma fino ad allora sparsi e in apparenza estranei gli uni agli altri, mette ordine, immediatamente, là dove sembrava regnare il disordine [...] Inventare consiste proprio nel non costruire le combinazioni inutili e nel costruire unicamente quelle utili, che sono un'esigua minoranza. Inventare è discernere, è scegliere [...] fra tutte le combinazioni che si potranno scegliere, le più feconde saranno quelle formate da elementi tratti da settori molto distanti. Non intendo dire che per inventare sia sufficiente mettere insieme oggetti quanto più possibile disparati: la maggior parte delle combinazioni che si formerebbero in tal modo sarebbero del tutto sterili. Ma alcune di queste, assai rare, sono le più feconde di tutte.

[...] Quel che più lascia colpiti è il fenomeno di queste improvvise illuminazioni, segno manifesto di un lungo lavoro inconscio precedente [...] a proposito delle condizioni in cui avviene il lavoro inconscio, vi è un'altra osservazione da fare: esso è impossibile, e in ogni caso rimane sterile, se non è preceduto e seguito da un periodo di lavoro cosciente.

Le ispirazioni improvvise [...] non avvengono mai se non dopo alcuni giorni di sforzi volontari, che sono sembrati completamente infruttuosi [...] come vanno le cose, allora? Tra le numerosissime combinazioni che l'io subliminale ha formato alla cieca, quasi tutte sono prive di interesse e senza utilità; ma proprio per questo motivo non esercitano alcuna influenza sulla sensibilità estetica: la coscienza non arriverà mai a conoscerle. Soltanto alcune di esse sono armoniose - utili e belle insieme».

(Il brano di Jules Henri Poincaré è in *Scienza e metodo*, Einaudi, 1997, a cura di Claudio Bartocci, ed è stato tratto dal sito di Anna Maria Testa *nuovoutile.it*)